



marco guardincerri

* bar égalité



asscultpress

lire 5000 / E 2,58

marco guardincerri

* bar égalité



asscultpress

lire 5000 / E 2,58

Ora mi sento come se mi avessero fatto un trapianto di cuore, e si fossero dimenticati quello nuovo...E' così che ci si sente da morti o solo noi suicidi ci sentiamo così svuotati? Secondo lei è una sensazione passeggera, qualcosa a cui ci si abitua oppure il nostro inferno eterno, un vuoto cosmico nel costato che durerà quanto il tempo? Lei che dice? ...Non lo sa, non ha mai provato? Eh, dicono tutti così, che vuole, noi suicidi siamo comunque pochi... Ne ha mai conosciuto uno, me lo presenta? Forse capirò qualcosa, non so, mi vien da piangere a volte. Che dice? E' morto da poco anche lei? E di cosa, se non sono indiscreto? Di Lanzichenecco... ... Forse peggio del treno, immagino, quando il treno ti squarta perlomeno non sghignazza... Roma 1527, capisco, cazzo , capisco...

...Dunque non ha capito niente - il dettaglio non trascurabile della ferrovia, dico...

Ah! Ha solo capito che sono morto per amore.

Per troppo amore, mi scusi ma la devo correggere.

Per troppo amore.

Se si ama il giusto, nessun problema.

BAR EGALITÉ

Marco Guardincerri

A ass cult press

BAR EGALITÉ

assalto #37
edizione illimitata
Febbraio 2002
ristampa digitale novembre 2006

Per Contatti, Happenings & Fear

ASS CULT PRESS

P.O. Box 427
51100 Pistoia
www.asscultpress.com
info@asscultpress.com

marcused@hotmail.com

copyright:

Proprietario dei diritti è l'autore.
Legale Rappresentante il Serpente Piumato.

...E invece mi ritrovai tutto solo su quella scarpa ferroviaria, all'alba, e c'era nell'aria già l'odore di fiori sbocciati da poco che mi annunciavano un'estate che non avrei mai visto. L'aria era fredda, ma la sopportavo. Sopportavo tutto, il freddo, i piedi nudi e tagliati sulla massicciata, la frustrazione che mi dava il pensare che stavo per compiere l'atto più importante della mia vita, ma che non me ne importava niente, giacché non ne avrei mai vissuto le conseguenze. Camminavo lentamente. Davanti a me c'era una galleria e io rallentavo perché non volevo entrarci. Mi dispiaceva morire al buio, senza aver nessuno a cui chiedere per favore di accendere la luce, prima di dormire per sempre. Tornai sui miei passi. Mi misi a sedere su di un binario. Mi rialzai. Vidi poi finalmente due luci in lontananza. Eccola là, la mia morte. Intorno il mondo esplodeva d'indifferenza, brandelli di odori colori sensazioni che c'erano sempre stati -ma che solo in quel momento percepivo nella loro effimera eternità- mi richiamavano al pensiero triste che qualcosa, qualcosa avevo pur sputtanato. Che non è normale suicidarsi, cazzo, se c'è qualcosa dentro che cerca di richiamarti all'ordine, facendoti notare proprio all'ultimo momento piccole cose belle come il tenero papavero reclinato che mi guardava.

Perché io ero di troppo? Non mi guardi così, con quello sguardo freddo, si emozioni almeno un poco per la mia morte. E' l'unica che ho avuto sa? Mai prima ero deceduto, si immagini mia madre come stava quando l'hanno portata all'obitorio, mi ha riconosciuto il dentista alla fine, perché lei ultimamente era poco al corrente del mio guardaroba. "Questa scarpa è di suo figlio?", gli avranno chiesto prima di farla svenire, quei bastardi funzionari della morte, burocrati inetti nel fingere qualsiasi partecipazione, finanche nel tremendo gesto di una madre che prova a riconoscere come suo un grumo di budella...

Lei?.. Lei chi? ah, LEI. Lei non c'era, quella mattina la lasciai che dormiva nel letto grande, quello in cui era più facile e bello far l'amore. Gli occhi chiusi le davano lo sguardo più innocuo che aveva. La osservai un attimo prima di chiudere la porta, cercando di portarmi dentro fino in fondo il vero volto della mia vita e della mia morte. Non ebbi tentennamenti, ero già morto qualche giorno prima e questa era solo una formalità da espletare perché tutto tornasse in equilibrio. Insomma Una cosa da samurai sfigato. Il suicidio dovrebbe essere qualcosa di più serio. Bisognerebbe darsi la morte non per un ossimoro senza senso come "l'amore tradito".

Sono morto di una morte stupida, imbarazzante a raccontarsi durante una conversazione come questa, che si ritiene di una qualche serietà. Le interessa? Lo vedo dal suo sguardo, la linea delle sopracciglia che si chiude a pugno, senza voler far male, in un sibilo veloce di curiosità. Le labbra si animano leggere di un sorriso che invita. Come a dire "la posso capire, su, coraggio...dica". Lo so, ho introdotto io l'argomento, ma sa, il fuoco che ci scalda dentro a quest'ora produce scorie di cui un po' ci vergogniamo, esitiamo, ma di cui non possiamo negare la scomoda realtà. Esalazioni di esistenza e di rum, a quest'ora la percezione della possibile differenza si perde. Tutto sembra uscito dalla solita bottiglia d'annata, dimenticata nel mobile bar in quell'angolo del salotto, di cui si intuisce l'importanza e l'improrogabile bisogno solo una volta stappata nella serata giusta. E tutto si rovescia di conseguenza. La nostra era una pre-chiaccherata, lo ha intuito solo ora? Antefatto del senso, premessa mai scritta di questo libro, perdita di tempo da doversi patire per la forza stanca delle cose, fatica da farsi.

La lunga penosa attesa che un bimbo accusa di fronte a patetiche logorroiche zie, sadiche nel fargli attendere il regalo del natale dilungandosi con la madre in atroci ellissi di parole piccole e stupide, barboncini, centrini, pigiamini, golfini... Ci ha mai pensato? La cosa abietta è che il bambino cresciuto non si emancipa da codarde abitudini familiari, ma ritrova dritto e duro in sé il triste sadismo del discorrere vuoto in attesa del momento che dà senso a tutte le parole...

Fino ad ora abbiamo preparato il terreno per una semina - no no, che dico ? un'esplosione! Sì, un'esplosione, come di granata da cava... Abbiamo insieme messo ordine, setacciato il campo, ripulito da erbacce-sterpi-sassi, preparando il sito per una confinata apocalisse. Le lunghe ore di nulla trascorse insieme, politica estera, religione, mobilità urbana, costo della verdura e importanza dell'aumento del prezzo delle zucchine sull'inflazione, il rhum cubano e le varie sciocchezze di cui a entrambi è chiaro come sia equamente divisa la paternità; ecco, tutto ciò ha fatto pulizia, estirpato la confusione affogandola nel nulla. Ci siamo fiutati come cani sciolti nella via, per poi riconoscersi simili, soli e bastardi.

E ti rendi conto, in quell'attimo, di esserti sentito come un torero che si accorge improvvisamente che il toro non è stato drogato come di consueto, i picadores non hanno scalfito il suo manto lucido e nervoso e i banderillos erano tutti in pausa pranzo. Che la tua lama è di marzapane, - ridi ora, matador!-, e il suo alito è talmente caldo e umido che morirai non per le corna, ma perché sei stato lessato da uno sguardo. Pronto a tutto, coraggioso e raziocinante finché la morte non ti guarda in faccia, ti accorgi che ha lo stesso volto sul quale ti sei allenato per anni. E' in quell'istante che muori davvero. Dentro. Nell'istante che comprendi che tutto quello che hai fatto per salvare la vita che avevi si è preso la tua vita, non lasciandoti il tempo per cercarne un'altra di riserva. Che tutta la passione che hai messo nell'aggiustare il tuo mondo ha sortito l'unico effetto di fartelo vedere per la prima volta in piedi, schiena dritta, potente e scattante come non era mai stato, finalmente pronto a partire, ma per travolgerti. La vita se ne va dove doveva andare, tutto sembra che finalmente abbia un senso, la ruota è oliata e gira come mai aveva fatto prima. Ma tu non ci sei più. Ero io la zavorra? ...Tutto in effetti dava la sgradevole sensazione di essere stato in equilibrio precario.

Magari l'avessi intuito prima, avrei sprecato più sperma e meno passione. E tempo. Un sacco di tempo, una vita intera. Il mio treno ha un nome e cognome - ha intuito anche questo vero? Ebbene sì, ucciso da una donna. E' una morte stupida -lo pensa anche lei vero? nessuno pensa che esseri così fragili possano assassinarti in un giorno lavorativo qualsiasi, con tre parole e una richiesta di perdono. E' come un treno, ma l'avevi pur visto arrivare! Si avvicinava fendendo l'aria e tu ci parlavi, con sobrietà forse eccessiva, lucidità da vecchio amico, con argomenti belli tondi e ragionevoli. L'orizzonte è lontano, farò comunque in tempo a scansarmi, male che vada- ti dici. E poi ti accorgi che l'ultima cosa che hai fatto non è stata tentare di saltar via, ma provare ad abbracciarlo. Coccolare un treno in corsa - capisce! questo è tentare di far rinsavire la donna che ami. Se abbiamo traiettorie dissimili come sembra -pensa-vo- male che vada ci perderemo senza nemmeno accorgersene... Ci ritroveremo in un attimo lontani lontani. Entrambi con quella faccia corrucciata ma composta da "meglio così...". Macchè!, manco per il cazzo, il vettore che dritto dritto ti punta in mezzo agli occhi ci tiene proprio a baciarti sul naso con la levità di centodiecimila cavalli!

Pisciando fuori il niente che avevamo dentro abbiamo marcato il nostro personale territorio. Niente fra noi è più come quando ci siamo visti, quattro ore fa, sobri al banco del bar, reduci ognuno da una propria battaglia perduta. Ora il nulla che ci siamo comunicati fraternamente in qualche modo ci lega, il filo rosso del bisogno ci sega i polsi in profondità, nessuno di noi è libero di lasciare l'altro senza prima quella rivelazione decisiva che potrà protrarre o concludere degnamente questo psicodramma in cui ognuno è lo psicanalista dell'altro, e il barman il nostro psichiatra di fiducia.

Mi sento come qualcuno che è stato travolto dallo stesso treno scorto pochi momenti prima, lontano, all'orizzonte, ingenuamente pensando - che sciocchezza!- di poterlo facilmente evitare. La consapevolezza non aiuta, ma stordisce. E' bene pensare con le viscere sa, con il pisello e non con il cervello, a volte. Anzi, le uniche volte che conta davvero, è lì che l'istinto ci salverebbe. Scappa -mi dicevo-, scappa che è grosso e corre veloce, trecento tonnellate di acciaio e vetroresina e sedili imbottiti di gommapiuma e uomini imbottiti di merda e cellulari, scappa mi dicevo. Ho voluto invece provare a calcolare la formula dell'energia cinetica, senza umiltà alcuna conoscere

con un'approssimazione di otto decimali la grandezza del disastro che mi stava per devastare; e ho tragicamente invertito la causa con l'effetto e la conseguenza con il senso.

...“la conseguenza di tutto è tutto”, mi disse con espressione ieratica un amico un tempo e io ho sempre pensato che fosse uno stronzo. Che è facile costruire a tavolino citazioni di se stessi se non si è nessuno e non puoi aver niente da dimostrare. Ora penso invece di aver sbagliato tutto, che la difficoltà è proprio quella di vivere fino in fondo nella propria pelle, sentire fino in fondo le proprie viscere che guaiscono alla luna producendo assiomi indiscutibili - e crederci pure, senza sognare che un chilo di neuroni messi lì a caso da improcrastinabili reiteratezioni di “ATGA CTTG TACG” possa essere più lungimirante di tutta la merda che hai in corpo.

“la conseguenza di tutto è tutto”. E' quest'attenzione alla conseguenza che ora mi affascina, sa, pensare che la conseguenza di un treno in corsa è un treno in corsa, e che questo è tanto più vero se io sono solo un appendice sanguinosa e patetica appesa al predellino del sesto vagone.

“La conseguenza di tutto è tutto”, e non c'è spazio alcuno per me, che non sono più, che sono il treno, parte di esso in guisa di brandello, nervo finalmente scoperto che si stringe inerte come fiore sradicato alla lamiera che ha conosciuto. Non faccia lo stronzo ora, non dica cazzate! che vuol dire ora, “ la conseguenza di tutto è il tutto più forte”? Ma non ha capito un cazzo di niente, lei è un imbecille, le frasi scritte nel granito non si correggono, sono incorreggibili, non si possono cambiare, vanno interpretate con rispetto. No, no, lei non ha interpretato proprio un cazzo, lei non ha capito niente. Stia a sentire me: “la conseguenza di tutto è: Tutto.” E basta.

...Sono morto di una morte stupida, imbarazzante a raccontarsi durante una conversazione come questa, che si ritiene di una qualche serietà. Le dicevo del treno e delle conseguenze, mi scusi per tutto il resto, non ci faccia caso il prego, sono un po' nervoso e quasi ubriaco. UNALTRO-ANZIDUE-,DUEALTRINEGRONI.GRAZIE...

Che gran culo che ha, vero? L'aveva già notato? eh, lo so, lo vedo dalla faccia, lei è uno che la sa lunga sulle donne. Sul culo delle donne o anche sul resto? Che dice? “Fica: il buco con la donna attorno”? No, davvero, non la sapevo !...